

SANTA MESSA DEL CRISMA

Basilica Cattedrale, 9 aprile 2009

omelia

Saluto con sincero affetto tutti voi, cari fratelli presbiteri, diaconi, persone consacrate nella sequela radicale di Cristo, fedeli laici che partecipate alla S. Messa del Crisma nella Basilica Cattedrale intorno al Vescovo segno dell'unità visibile della nostra Chiesa locale. Questa S. Messa è ricca del più alto significato. Nel Giovedì Santo, espressivo di immenso valore, essa manifesta la realtà viva della Chiesa nella sua natura profonda, quale Corpo di Cristo, ripieno dell'unzione dello Spirito Santo, significato dagli Oli che saranno benedetti, e quindi corpo sacerdotale; Corpo di Cristo che raccoglie in unità i vari ministeri e carismi. Viviamo perciò questa celebrazione con particolare intensità di fede e di carità, nella comunione di un solo Spirito.

1. La 2^a Lettura ci ha introdotti nel cuore di questa Liturgia con l'affermazione: «Gesù Cristo ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue,... ha fatto di noi un regno di sacerdoti per il nostro Dio e Padre» (Ap 1,5-6).

«Gesù Cristo ci ama». È un fatto straordinario da interiorizzare. L'Apostolo Paolo ha fatto dell'amore di Cristo il centro vivo e ispiratore della sua vita: «... questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me» (Gal 2,20). Sentiva questo amore come più potente di qualsiasi prova e tribolazione. Chi ci separerà dall'amore di Cristo? (cf. Rm 8, 35-39).

In questo Giovedì Santo e in questa settimana rendiamoci più consapevoli dell'amore sconfinato del Signore; facciamo che penetri nel nostro cuore e lo riempi di pace e di speranza.

L'amore di Cristo, così totale, chiede a noi, anzitutto, una risposta di fede, di crederci in verità (cf 1 Gv 5). Chiede soprattutto una risposta di amore autentico, nulla preferendo all'amore per Cristo, ed esprimendo questo amore nel dono di noi stessi al servizio della Chiesa.

A voi presbiteri, che rinnoverete in questa Liturgia, le promesse sacerdotali, il Vescovo chiederà in primo luogo: «Volete unirvi intimamente al Signore Gesù, modello del nostro sacerdozio, rinunciando a voi stessi e confermando i sacri impegni che, spinti dall'amore di Cristo, avete assunto liberamente verso la sua Chiesa?». L'amore per Cristo deve consistere ed esprimersi in una relazione intima di vita con il Signore. Quello che dà unità, forza, gioia e fecondità al nostro ministero è la relazione intima con Cristo. È L'amore che conferisce valore e senso alle nostre azioni, anche le più importanti e sacre. Ricordiamo l'Inno alla carità di S. Paolo (cf 1 Cor 13).

Se si affievolisce o si spegne questo amore perdiamo il nostro centro di unità e il senso vero di quello che facciamo.

Il Signore, nell'Apocalisse rimprovera la Chiesa di Efeso, perché, pur essendo così dinamica, si è affievolita nell'amore (cf At 2, 1-7).

Questo amore ha bisogno di essere nutrito dalla preghiera, dalla contemplazione, dalla vigilanza sulle tendenze egocentriche e devianti.

In questo Giovedì Santo chiediamo tutti insieme il dono di un amore puro, forte, costante.

2. Dall'amore per Cristo scaturisce necessariamente l'amore per la Chiesa, perché la Chiesa è il corpo di Cristo, la sua Sposa, a Lui indissolubilmente unita. In questo Giovedì Santo noi facciamo memoria e riviviamo l'amore sconfinato di Gesù che ha voluto incarnarsi sacramentalmente nell'Eucaristia per essere sempre con noi e nutrirci del Suo amore.

Il Verbo che si è fatto carne, in un eccesso d'amore, si è fatto pane spezzato per noi, per la vita del mondo.

L'Eucaristia svela la natura della Chiesa e gli atteggiamenti che dobbiamo avere e manifestare nella vita della Chiesa. Se la Chiesa ha la missione di essere lievito del mondo, lievito che "solleva" e fermenta l'umanità, l'Eucaristia è il lievito della Chiesa.

Un precipuo effetto di grazia dell'Eucaristia è quello di ri-creare e rinvigorire la Chiesa, come corpo di Cristo. Del corpo di Cristo che è la Chiesa noi abbiamo cominciato a far parte con il Battesimo. Infatti scrive S. Paolo: «Noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito per formare un solo corpo» (1 Cor 12, 13).

Il Battesimo costituisce tutti i membri del corpo della Chiesa, pur distinti secondo i ministeri, i servizi e i carismi, in una unità fondamentale. È questa unità del corpo di Cristo che viene manifestata in maniera particolare in questa celebrazione della S. Messa del Crisma. L'Eucaristia dona la grazia di ri-creare e rinvigorire questa unità. Richiamiamo il fatto che, dopo la consacrazione del pane e del vino, il celebrante invoca lo Spirito Santo chiedendo che i partecipanti, pur essendo molti, siano un corpo solo.

Questa invocazione ha un solido fondamento su quanto S. Paolo scrive riguardo all'Eucaristia: «Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo» (1 Cor 10,17). E trae la conseguenza: «Se un membro soffre, tutte le membra soffrono; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui» (1 Cor 12, 26).

La fede celebrata nell'Eucaristia esige di divenire fede vissuta negli atteggiamenti e comportamenti che configurano le nostre relazioni intra-ecclesiali in quanto membra vive di un solo corpo.

Possiamo vedere delle chiare applicazioni di questo principio in S. Paolo. L'Apostolo, basandosi precisamente sulla fede nell'Eucaristia che univa intimamente tra loro i cristiani come membra nell'unico corpo di Cristo, intervenne per riprendere il comportamento egoistico dei Corinzi i quali, quando si radunavano per la Cena del Signore, erano divisi tra di loro. E diceva loro: «Quando vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la Cena del Signore. Ciascuno, infatti, quando siete a tavola, comincia a prendere il proprio pasto e così uno ha fame, l'altro è ubriaco» (1 Cor 11,-20-21).

Altro insegnamento ancor più significativo sui valori e atteggiamenti di condivisione fraterna collegati alla Liturgia e all'Eucaristia, S. Paolo l'ha espresso a proposito della celebre Colletta che ha organizzato in favore dei poveri di Gerusalemme, coinvolgendo le varie Chiese da lui fondate. La Colletta, in favore dei poveri, nella proposta di S. Paolo, intendeva realizzare l'uguaglianza tra chi è bisognoso e chi è nell'abbondanza (cf 2 Cor 8,13-15). C'è qui il senso vivo del bene comune, sul quale stiamo riflettendo nel corso di quest'anno pastorale.

Quello che è interessante rilevare è che se si leggono attentamente i capp. 8 e 9 della 2^a Cor, si vede che S. Paolo, nel proporre la Colletta, usa termini liturgici ed eucaristici: due volte il verbo "rendere grazie" che si potrebbe tradurre, secondo l'originale greco, "eucaristizzare" (2 Cor 9,11.12) e una volta i termini "liturgia" (1 Cor 9,12) e "professione di fede" (1 Cor 9,13).

Si potrebbe dire che la Colletta è espressiva dei valori e atteggiamenti fondamentali di diaconia-servizio riconducibili e derivanti dalla fede celebrata nella Liturgia eucaristica e conducenti alla *koinonia* ecclesiale.

Qui abbiamo molto da meditare e da impegnarci per fare che le nostre celebrazioni eucaristiche non si limitino ad esprimere un rito, ma a celebrare un evento di grazia che dovrebbe esprimersi nella condivisione fraterna, nel senso dell'unità e della comunione, nello spirito di servizio e nella condivisione dei beni materiali.

Nella celebrazione eucaristica noi esprimiamo nella preghiera universale la condivisione delle necessità e sofferenze del mondo. E oggi vogliamo ricordare e pregare in particolare per le popolazioni dell'Abruzzo colpite dal grave e disastroso terremoto.

Nella S. Messa c'è sempre anche la presentazione delle offerte. Proviamo a riscoprire e proporre il suo significato alla luce dell'insegnamento di S. Paolo con attenzione al bene comune, soprattutto dei poveri e bisognosi.

In questa celebrazione siamo invitati a dare la nostra offerta per il Fondo di Solidarietà istituito a favore di quanti versano in penuria a causa della crisi finanziaria ed economica.

Voi comprendete che non è a caso che abbiamo voluto collegare questa Colletta alla celebrazione eucaristica del Giovedì Santo e all'Eucaristia. È un gesto che compiamo, motivati non tanto e non solo da un senso di filantropia umana, ma ispirati soprattutto dalla fede celebrata nell'Eucaristia e che si esprime ed opera attraverso la carità.

È un gesto esemplare, che dovrebbe essere anche educativo dello spirito con cui celebrare e vivere l'Eucaristia, sacramento di unità e vincolo di carità. Così daremo testimonianza al mondo di essere davvero discepoli del Signore, perché testimoni del Suo amore, che ci unisce nella condivisione.

✠ Antonio Mattiazzo